Mafia, uccisa per errore una ragazza di 20 anni

Omicidio la scorsa notte a Ribera, in provincia di Agrigento. La vittima è una ragazza di origine ceca, Sonia Nakladolova, 20 anni, assassinata con due colpi di lupara. Il delitto è avvenuto nel piazzale di un residence, il Parco degli Aranci, lungo il litorale agrigentino, a pochi chilometri da Ribera, dove la ragazza viveva da un anno e mezzo. Sonia Nakladolova è stata raggiunta dai pallettoni mentre stava aprendo la portiera dell'auto del fidanzato. Probabilmente un tragico errore dei killer. Il vero obiettivo sarebbe stato proprio l'uomo, 50 anni, sposato, titolare di una catena di discount in varie zone della Sicilia, e prossimo all'apertura di altri due supermercati. Sarebbe entrato nel mirino della criminalità organizzata per la sua notevole espansione commerciale. Secondo i primi accertamenti la ragazza sarebbe uscita nel cuore della notte avviandosi verso l'auto dell'amico, una Mercedes, quando nell'oscurità sono partite le scariche di lupara che l'hanno ferita a morte.

Piccoli imprenditori, incensurati: nove denunce. La «copertura» era una ditta di pulizie

Video a luci rosse per pedofili Scoperta una banda a Roma

Le trattative per l'acquisto dei film condotte in linguaggio cifrato: «un litro di vino» un'ora di durata, il «grado alcolico» l'età dei protagonisti. Costo, fino a un milione. Sequestrate 180 cassette.

ROMA. Eccoli, gli imprenditori della video-pedofilia. Giovani, rispettabili, incensurati, piccoli imprenditori che fanno una tranquilla vita di famiglia. Eppure dietro quella facciata apparentemente pulita, si nascondeva una vera azienda specializzata nel commercio di videocassette hardcore i cui protagonisti, insieme ad adulti dal volto opportunamente «oscurato», erano bambini e adolescenti.

Sono nove le persone denunciate dal nucleo operativo dei carabinieri di Roma per «associazione a delinquere finalizzata alla produzione, registrazione e vendita al mercato clandestino di videocassette e foto raffiguranti incontri sessuali con minori». Un reato ancora di poco conto per il codice penale, su cui pesa però l'aggravante dell'associazione a delinquere. A capo dell'organizzazione, il titolare trentaquattrenne di una ditta di pulizie e trasporti, sua moglie e la madre, una delle due «telefoniste» che ricevevano le prenotazioni dei clienti e fissavano gli appuntamenti per la consegna dei nastri. Ma nel gruppo c'era anche un'altra giovane coppia - e la madre della donna - il coproprietario di un negozio di fotografia e altri due uomini.

L'inchiesta dei carabinieri prende avvio in febbraio, quando su un settimanale locale di annunci compare un'inserzione che reclamizza «videocassette originali per adulti, italiane ed estere, qualsiasi genere». È proprio quel «qualsiasi genere» a insospettire i militari, che pensano subito ad un giro di pedofili o addirittura di amanti degli «snuff movies», gli agghiaccianti filmati in cui le vittime muoiono davvero, non solo sullo schermo. Il numero di telefonino che compare sull'inserzione viene messo sotto controllo, e in poco tempo si risale ai vari componenti della banda nonchè ai loro clienti.

Chi vende non parla mai direttamente di quel «prodotto speciale» che è in grado di offrire, ma rimanda il cliente a un successivo incontro per strada, preferibilmente nel quartiere Appio-Latino, dove ha sede la ditta di pulizie. Il venditore si presenta all'appuntamento accompagnato da due o tre complici, che controllano preventivamente la zona, e consegna al cliente un «promo», una cassetta della durata di soli quindici minuti che illustra l'intero «campionario».

A partire da questo momento, sia il venditore che il cliente utilizzano durante le conversazioni telefoniche una sorta di linguaggio cifrato, desunto dalle osterie: così, per indicare il sesso dei bambini, maschi o femmine, si usano le parole «vino bianco» o «vino rosso»; l'«etichetta» corrisponde a una fotografia delle scene più hard, mentre la durata del video è indicata in «litri»: un litro, un'ora. La banda, come scopriranno poi i carabinieri, produce anche video a richiesta, mixando spezzoni di vari film. Il costo delle cassette varia: si va dalle 200mila del promo al milione di lire per un video di un'ora e mezzo.

Dopo aver compreso con esattezza il meccanismo e ricostruito la rete delle vendite - i clienti sono alcune decine, tutte persone «normali», uomini tra i 30 e il 60 anni incensurati e apparentemente non collegati a gruppi di pedofili - i carabinieri decidono di intervenire. Durante le perquisizioni, effettuate nelle abitazioni delle persone denunciate a Roma, Frosinone e Latina, vengono fuori circa 180 cassette e 7 nastri master in cui compaiono minorenni dai tratti europei e asiatici, impegnati in scene di sesso tra loro o con adulti.

Chi ha girato e dove quei filmati? Lo stesso gruppo che ha diffuso le cassette? Difficile stabilirlo, per il momento. Il materiale sequestrato è stato inviato al centro investigazioni scientifiche, per tentare di accertare se i filmati sono stati girati nel nostro paese - come farebbero pensare alcuni frasi in italiano pronunciate dagli «attori» - o se sono invece copie di video provenienti dall'estero, doppiati e poi rimasterizzati.

Massimiliano Di Giorgio

Turco: «Subito la legge»

«La legge è pronta. Per approvarla basterebbe un'ora». Anna Serafini, vice presidente della Commissione Giustizia della Camera e relatrice del ddl contro la pedofilia ascolta la notizia del traffico di videocassette porno contenente scene di violenza sessuale sui bambini e si appella a tutti i colleghi del Parlamento. «Entro martedì i gruppi dovranno sciogliere la riserva e dare formalmente l'ok per la sede redigente». Anche la ministra per la Solidarietà sociale, Livia Turco, commentando l' operazione anti-pedofili ha chiesto una rapida approvazione della legge. «Stabilire che è reato anche l'uso di materiale porno con soggetti minori è una misura indispansabile».

Per 21 è stato deciso il ricovero in ospedale

Bloccata dalla Finanza al largo di Catanzaro motonave libanese con 400 clandestini

CATANZARO. La Finanza ha bloccato ieri mattina la motonave Salimah di Beirut, con a bordo circa 400 clandestini tra pachistani, iracheni e cittadini di altre nazionalità.

La motonave è stata fermata a largo di Botricello, un piccolo paese in provincia di Catanzaro, quando durante le operazioni di avvicinamento alla costa si è arenata destando subito allarme. Una cinquantina di clandestini sono riusciti a scendere e una buona parte di questi sono stati immediatamente bloccati dalle pattuglie delle Fiamme Gialle (circa 200 gli uomini in servizio) e riportati a bordo della motonave libanese guardata a vista dal guardacoste Fortuna.

La Salimah è stata avvistata intorno alle 6.30 mentre la Finanza aveva in corso un altro servizio nella zona di Catanzaro Lido. A testimonianza del fatto che dopo il caso della nave turca Vakfikebir, sequestrata nei giorni scorsi dopo aver tentato di lasciare in Italia alcune decine di persone, c'è grande attenzione sulle coste del Sud Italia. Sul posto, ieri, si sono trovati quindici pattuglie per 150 uomini, oltre al guardacoste mentre due elicotteri hanno sorvolato la zona per individuare eventuali gruppi di clandestini riusciti ad arrivare sulla costa.

A bordo della Salimah viaggiavano circa 400 persone, di cui 50 tra donne e bambini, che sono stati fatti sbarcare e trasferiti a Crotone. Prima, però, la Finanza ha fatto arrivare sulla nave, acqua e generi alimentari ai clandestini che nel frattempo, impauriti per il fatto di essersi arenati, si sono ammassati sul ponte.

Secondo una prima ricostruzione la Salimah è partita da un porto dell'isola di Cipro. Alcuni clandestini hanno riferito di avere pagato per il viaggio chi in franchi francesi, chi in dollari statunitensi. Non sono invece stati rintracciati i componenti dell'equipaggio della nave, che si sospetta possano avere avuto il tempo di mimetizzarsi con il resto dei clandestini, due dei quali hanno avuto modo di scendere a riva e di tentare di fuggire, ma sono stati intercettati da una pattuglia della guardia di Finanza e portati in caserma dove sono stati identificati e dove gli sono stati trovati un telefono cellulare Gsm, denaro contante (circa duemila marchi tedeschi e 620 dollari statunitensi) ed altri documenti personali. I due, secondo le prime indiscrezioni, potrebbero far parte dell'equipaggio ed essersi mimetizzati proprio per apparire «normali» clandestini e per non rispondere, quindi, del viaggio «illegale».

Tutti i clandestini sono stati fatti trasbordare su motovedette destinazione Crotone dove sono stati riconosciuti e rifocillati prima di essere avviati in un centro di accoglienza. Per 21 dei clandestini è stato necessario il ricovero nell'ospedale di Crotone dove verranno eseguiti degli accertamenti sanitari.

L'operazione è terminata con le operazioni per disincagliare la motonave. Che è poi stata trainata fino al porto di Crotone dove si trova anche l'imbarcazione Vakfikebir da quando è stata posta sotto sequestro.

La fedelissima del titolare del centro di analisi afferma che Carlo Borsani (An) aveva rapporti col medico

Truffa delle analisi, spunta il nome dell'assessore E intanto l'inchiesta si allarga ad altri centri

Ma il responsabile regionale della Sanità, che comunque non sarebbe indagato, nega di conoscere il medico. In un altro verbale di interrogatorio si cita invece un esponente del Cdu. «È a libro paga». Al setaccio altre tremila prescrizioni di esami.

MILANO. Un viaggio in aereo che non c'è mai stato e una frase tanto ambigua quanto pesante: sono questi i passaggi più delicati dei verbali che gli inquirenti milanesi che indagano sulla colossale riffa sanitaria hanno riempito interrogando le più strette collaboratrici del professor Giuseppe Poggi Longostrevi. Si tratta di passaggi delicati perché si riferiscono nel primo caso all'assessore regionale alla Sanità in carica, Carlo Borsani di Alleanza nazionale, e nel secondo al presidente del Cdu lombardo Giancarlo Abelli, personaggio molto noto negli ambienti della sanità lombarda perché negli ultimi anni ha ricoperto diversi incarichi dirigenziali in ospedali come Il San Matteo di Pavia e il Policlinico di Milano.

Nessuno dei due risulta essere sotto inchiesta. Ma dai verbali di Santa Scoccimarro, fedelissima segretario del centro di medicina nucleare pietra dello scandalo, e della sua collega Franca Cuccione emergono alcuni passaggi che li riguardano. Borsani, dicono le due donne, avrebbe dovuto affrontare un viaggio a Roma a bordo dell'aereo privato di Poggi Longostrevi. La data stabilita, per quanto sapessero le due segretarie, era sabato 24 maggio. Ma poi l'appuntamento venne rinviato perché quel giorno era in programma l'inaugurazione di un nuovo settore del «Beato Matteo» di Vigevano, un'altra struttura che fa capo a Poggi Longostrevi. Tre giorni dopo è scattato il blitz della Guardia di finanza. L'assessore Borsani smentisce categoricamente di avere mai conosciuto il titolare del Centro di medicina nucleare e di aver mai avuto qualsiasi rapporto con lui. Ed è probabile che nei prossimi giorni i sostituti procuratori Francesco Prete e Sandro Raimondi valuteranno se le dichiarazioni delle due donne siano dovute a millanterie di Poggi Longostrevi o se hanno fondamento.

Per quanto riguarda invece Giancarlo Abelli, Franca Cuccione ha ricordato un episodio della fine del 1996, quando al Centro di medicina nucleare regnava un certo malumore perché la Usl 41 aveva sospeso la convenzione e aperto un'idagine amministrativa. Un giorno, entrando nell'ufficio di Poggi Longostrevi, ha colto una frase che quest'ultimo rivolgeva, con tono molto adirato, al suo vice Alberto Zanca: «Abelli si muova, faccia qualcosa, è il nostro protettore, cosa lo teniamo a libro paga?». Neanche Abelli, comunque, risulta iscritto sul registro degli indagati. Quando è spuntato il suo nome ha spiegato di aver svolto funzioni di consulenza per Poggi Longostrevi, e proprio per questo motivo le Fiamme gialle avevano perquisito anche il suo ufficio. Nel frattempo gli inquirenti hanno proseguito anche ieri gli interrogatori dei medici arrestati, mentre la guardia di finanza ha acquisito altre 3000 prescrizioni a favore del Centro di medicina nucleare presso un'altra Usl. Si è allungato anche l'elenco dei medici che avrebbero percepito compensi da Poggi Longostrevi: sarebbero 314, oltre ad altri 400 che avrebbero ricevuto soltanto qualche regalo di valore. Tra questi, diversi dipendenti, hanno ricordato il nome di Maurizio Bossi, specialista di andrologia conosciuto a Milano perché conduce una rubrica di sessuologia su una tv locale.

Giampiero Rossi

Nel '96 spesi in Italia 1.324 miliardi per esami

Nei giorni scorsi è stato stimato che la truffa di Milano avrebbe prodotto un fatturato di mille miliardi. Ma perchè pensare che l'imbroglio sia circoscritto a Milano? Ci sono precedenti che inducono il sospetto che il fenomeno sia presente ovunque: l'anno scorso due truffe analoghe, seppure di entità molto inferiori, vennero denunciate a Cosenza e a Messina; quest'anno si è conclusa un'inchiesta a Bari su una presunta truffa di cinque miliardi ai danni della regione e il gip dovrà ora decidere del rinvio a giudizio di 15 persone. A ragione dunque il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli ha avuto modo di dichiarare ieri a Brescia: «Non possiamo illuderci che con qualche anno di indagini e di interventi nella pubblica amministrazione fosse risolto il problema della corruzione in Italia. Occorre che all'azione della magistratura si affianchi una azione molto efficace del potere politico e esecutivo».Per dare la misura della gravità della truffa milanese, basti dire che nel 1996 lo stato attraverso il servizio sanitario nazionale ha speso per i servizi di specialistica presso strutture esterne 1.324 miliardi, pari a ventitremila lire per ogni cittadino (quasi il cinque per cento in più rispetto all'anno precedente.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

TERZA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

STAZIONE DI LAVORO 1
Struttura del Bilancio dello Stato e riforma amministrativa

(Coordinamento Corte dei Conti/RGS-IGB)
Roma, 10 giugno 1997 - ore 15.00
CNEL - Parlamentino

INTERVENTI PROGRAMMATI: COORDINAMENTO:
Armando Sarti (Cnel)
DISCUSSANT
Manin Carabba *(Corte dei Conti)*
Carlo Conte
(Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale Bilancio);
Luigi Pacifico
(Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale Bilancio)
Michele Salvati *(Commissione Bicamerale)*
CONCLUSIONI
Giorgio Macciotta (Sottosegretario Ministero bilancio)

CNEL - GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA
VIALE DAVID LUBIN, 2 - 00195 ROMA - TEL. 06/3692365-201-335 - FAX 06/3692319

Ispezione Biondi a Palermo Vince l'Unità

ROMA. La prima sezione civile del tribunale di Roma ha rigettato la domanda di condanna al risarcimento del danno, nella misura di un miliardo, avanzata nei confronti del nostro giornale, difeso dall'avvocato Ignazio Fiore, da Vincenzo Vitale, vicecapo di gabinetto dell'allora ministro della Giustizia, onorevole Alfredo Biondi, per un articolo del giornalista Saverio Lodato apparso su L'Unità del 12 dicembre 1994.

Il Vitale era stato inviato dal ministro a effettuare un'ispezione negli uffici giudiziari di Palermo e il fatto era stato oggetto di forti polemiche. Il tribunale di Roma, nel rigettare la domanda di Vitale, che è stato condannato al pagamento delle spese, ha motivato la decisione con il fatto «che non poteva dubitarsi sia dell'interesse pubblico alla conoscenza dei fatti oggetto dell'articolo e cioè dell'ispezione sia della verità delle notizie riportate nell'articolo in forma corretta e misurata».

È quella, già nota, di un bambino rimasto ucciso nell'attacco partigiano in via Rasella

Processo Priebke, scontro su una foto

La richiesta di inserirla agli atti insieme ad altre è stata accolta. Ieri si è aperta la sfilata di testimoni.

ROMA. Ieri, in aula, al processo contro Kark Hass ed Erich Priebke, i due ufficiali nazisti che parteciparono alla strage delle Ardeatine, sono stati otto i testi che hanno deposto, su richiesta del pubblico ministero, fra tensioni e contrasti tra gli avvocati delle varie parti. Il dibattimento, con il trasferimento nell'aula bunker di Rebibbia-ripetiamolo ancora una volta- è stato in pratica «assassinato»: luogo isolato e difficile a raggiungersi, aula con microfoni che non permettono di acoltare per intero le deposizioni, mancata presenza degli imputati e una superficialità che mette i brividi. Certe volte non si sfugge alla sensazione che i legali e i componenti dello stesso Tribunale, non abbiano mai letto gli atti del processo Kappler o del primo processo contro Priebke. Così, a volte, vengono poste domande che sfiorano il ridicolo, se non inquadrate correttamenti i quei giorni della Roma occupata . In più, la difesa di Priebke, rappresentata dal professor Carlo Taorimina, con atteggiamento arrogante e scostante, chiede ai testimoni se hanno« visto direttamente Priebke torturare...» o se sanno con esattezza, per aver visto carte che lo ordinavano, che il fascista torturatore Pietro Kock « lavorava» per conto dei nazisti. Insomma, per l'avvocato Taormina gli antifascisti arrestati, dopo le botte e le sevizie in via Tasso, avrebbero dovuto farsi rilasciare anche una ricevuta per presentarla ad un eventuale processo cinquant' anni dopo. E' la tecnica classica di svilire tutto, rendere tutto fumoso e dubbioso, in un clima umiliante e amaro per i parenti delle vittime delle Cave che sono in aula ad ascoltare. La prima deposizione, ieri mattina, è stata quella di Sergio Volponi, il cui padre morì alle Ardeatine, nonostante lavorasse poer conto del governo fascista. Volponi ha anche portato carte e fotografie ritrovate in uno scatolone in casa della madre. Le carte non sono altro che rapporti stesi dagli alleati sulle Ardeatine e che sono agli atti del processo Kappler. Le foto sono quelle viste e riviste mille volte, con i nazisti morti in via Rasella. C'è anche quella di un ragazzino decapitato dall'esplosione durante l'attacco dei partigiani. Volponi ha sostenuto l'insostenibile: è cioè che quelle foto furono scattate da un fotografo italiano. E' impossibile che, dopo l'attacco dei Gap alla colonna nazista, in mezzo alle sparatorie e ai rastrellamenti, un operatore italiano osasse tanto. E' invece probabile che le immagini siano state scattate da un soldato tedesco. I nazisti, grandi appassionati di fotografia, riprendevano, come si sa, tutto: anche le torture. In un libro di tanti anni fa, venne affacciata l'ipotesi che le foto di via Rasella siano state trovate in tasca ad un militare delle SS, morto in uno scontro a Nord. Sia come sia, su quelle foto si è scatentata una grande bagarre tra gli avvocati. Alla fine sono state acquisite agli atti.

Ha deposto, nella tarda mattinata, anche l'ex maggiore dell'Oss Peter Tompkins che ebbe uno dei suoi uomini, il tenente Maurizio Giglio, torturato in modo infame in via Tasso e poi ucciso alle Ardeatine. Tompkins ha ricordato anche come al colonnello Giuseppe Montezemolo, i nazisti strapparono le unghie dei piedi e delle mani. L'ex ufficiale americano ha definito i fascisti di Salò dei «fantocci» in mano ai tedeschi e ha chiamato i nazisti che stavano in via Tasso, una « banda di sanguinari assassini». È stato interrogato, anche questa volta in malo modo, dall'avvocato Taormina che, in nome di un presunto rigore legale, ha fatto finta di non sapere che tempi erano quelli di « Roma città aperta». Ma Tompkins ha tenuto duro e ha detto quello che doveva dire. Ha fatto anche il nome di Licio Gelli, come di uno che sapeva. Hanno poi deposto la figlia del colonnello Montezemolo, Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Associazione famiglie martiri e Mario Cecconi.

W.S.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

TERZA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

Stazione di lavoro 2
Misurazione dei risultati e gestione delle risorse
Coordinamento ISTAT - AIPA

Roma, 10 giugno 1997 - ore 15.00 - CNEL - Biblioteca

INTERVENTI PROGRAMMATI: COORDINAMENTO:
Andrea Mancini (Istat) - Michele Morciano (Aipa)
INTRODUZIONE
Michele Morciano (Aipa)
RELAZIONI E TESTIMONIANZE
"Istituzione, organizzazione e funzionamento dei servizi di controllo interno" di Alessandro Natalini *(Istat)*
"Processi di servizio, controllo di gestione e reingegnerizzazione dei processi" di Gabriele Lazzi *(Aipa)*
"L'applicazione dell'Activity Based Costing nelle amministrazioni" di Lolita Bonsi *(Istat)*
"Informazione statistica e gestione del personale: le macroattività" di Federico Falcitelli *(Istat)*
"Le basi informative di supporto al controllo di gestione nell'ambito della Pubblica Amministrazione centrale" di Paolo Naggar *(Aipa)*
"L'evoluzione del sistema di controllo nell'Istat" di Olimpio Cianfarani e Sauro Angeletti
DIBATTITO - CONCLUSIONI

CNEL - GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA
VIALE DAVID LUBIN, 2 - 00195 ROMA - TEL. 06/3692201-335-365 - FAX 06/3692319